

Intanto il movimento cooperativo agrario, validamente incoraggiato dallo Stato e promosso dalle singole Diete, si estende con potenza di mezzi a tutte le provincie dell'Austria. Secondo le notizie del Dottor von Storn, presidente della Federazione delle Società cooperative dell'Austria, già vi si contano 3400 Casse rurali e 2500 Associazioni cooperative di varia specie, raccolte in 11 gruppi. Tale movimento si va sempre più coordinando all'azione dello Stato, secondo le linee generali del programma del Ministero dell'agricoltura; perchè vi sono pure dei paesi — e fra essi l'Austria — dove il Ministero dell'agricoltura ha programma cooperativo!

L'Ungheria ha istituzioni e legislazione sue proprie e sulle stesse basi dell'azione individuale e del concorso dello Stato promuove attivamente l'ordinamento cooperativo dell'agricoltura.

Notevole soprattutto è il recente indirizzo della politica agraria in Irlanda, in base alla legge del 9 agosto 1899, per l'istituzione di un *Dicastero dell'agricoltura, delle industrie e dell'istruzione tecnica*. L'importanza di questo movimento consiste soprattutto nel fatto che in nessun altro paese d'Europa fu data per legge allo Stato e ad un semplice dicastero governativo un'azione così diretta, così estesa e così efficace nella produzione economica di un paese. Ora questa legge del 1899 sebbene rifletta solo l'Irlanda, fu discussa ed approvata, senza contrasto, dal Parlamento inglese; il che dimostra quanto siano in arretrato coloro i quali continuano a parlare dell'Inghilterra, come del paese della libera iniziativa individuale e del nichilismo di Stato. La nuova organizzazione, per quanto affidata ad un Ministero, arieggia non poco la Riforma agraria, specialmente nell'ordinamento tedesco, e non si deve punto confondere né colle leggi del Gladstone, né con quella più recente, del presente anno, per il riscatto delle terre e la creazione della piccola proprietà. Il nuovo dicastero dell'agricoltura funziona con ottimo successo, da poco più di tre anni, sotto la direzione di un eminente cooperatore, Horace Plunkett, e sta imprimendo all'Irlanda un'organizzazione agraria ardita, pratica e benefica.

Ma dove risplende essenzialmente la politica agraria di Stato della razza anglosassone, si è in Egitto ed in Australia. Ciò dimostra, come gli uomini di Stato dell'Inghilterra, lungi dall'essere schiavi di principi dommatici, adottino una linea di condotta diversa a seconda dei bisogni e delle condizioni delle popolazioni che sono chiamate a governare. La politica agraria di Stato dell'Irlanda, trova pieno riscontro nel credito agrario di Stato in Egitto e più ancora nella complessa, poderosa organizzazione del credito agrario di Stato e delle industrie rurali dell'Australia, di cui anche recentemente abbiamo discusso.

Oramai non v'ha paese nel quale non si accentui un indirizzo più o meno organico, di politica agraria, sovra queste due basi:

1.° Ordinamento cooperativo dell'agricoltura;

2.° Credito di Stato a mite interesse.

Sovra queste basi l'agricoltura di molta parte d'Europa si va rafforzando e trasformando.

E l'Italia?

L'Italia, malgrado alcune splendide e lodevoli iniziative private, sonneccia. Lo Stato nostro è ancora in arretrato, non ha aperto gli occhi alla politica agraria degli altri paesi, né ai pericoli ch'essa minaccia; non ha una politica agraria sua propria, e si cristallizza tra esperimenti ed insuccessi penosi.

Non sorretta da un indirizzo fermo e costante di politica agraria, né dal credito dello Stato, a mite interesse, l'agricoltura italiana è la più lenta, dei paesi civili, sulla via dell'organizzazione cooperativa, che è la forma superiore del progresso, dell'economia rurale dei popoli moderni. Tranne per le Banche popolari, il movimento della cooperazione rurale in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, è di gran lunga inferiore a quello dei paesi che ci circondano e che a noi sono concorrenti. Mentre la politica agraria dei vari Stati tende a rafforzare vigorosamente l'economia rurale dei singoli paesi, l'assenza di qualsiasi politica agraria dello Stato in Italia prolunga la debolezza dell'agricoltura nazionale. La nostra forza di resistenza, di fronte ai nostri concorrenti, diminuisce: essi continuano a rafforzarsi, mentre noi restiamo deboli: le condizioni della lotta e della concorrenza internazionale si faranno sempre più difficili a nostro danno.

Queste sono le malinconiche sorti che l'inerzia dello Stato prepara all'agricoltore italiano, soprattutto al coltivatore del Mezzogiorno e delle Isole. M. FERRARIS.

Per le strade vicinali

Ecco l'ordine del giorno approvato dall'importante convegno tenutosi a Novara (per iniziativa del Comitato Agrario Novarese) e che interessa anche tanto da vicino le nostre popolazioni rurali:

« L'assemblea mentre plaude alla iniziativa del governo su una questione che tocca gli interessi più vitali della economia nazionale ed augura sia seguita dalla sollecita emanazione della legge, esprime il voto che la invocata riforma legislativa sulle strade vicinali sia ispirata ai seguenti fondamentali concetti:

1. Per l'affermazione legale delle strade vicinali siano istituiti gli elenchi, mantenuto fermo il concetto che tutte le strade non appartenenti ad altre categorie e soggette a servitù pubblica sono strade vicinali;

2. Sia assicurata la sistemazione e manutenzione delle strade vicinali o per mezzo dei Consorzi col concorso del Comune, o direttamente dai Comuni;

accolti da generale silenzio. Anche i più audaci credettero prudente rientrare nelle proprie case per tranquillare gli animi paurosi della famiglia. Rimasero sulla pubblica piazza soltanto il Sindaco e pochi del Municipio, per tutelare l'ordine ed attendere gli eventi.

Il glaciale passaggio delle truppe ebbe termine solo ad un'ora di notte. Intimato l'alt agli ultimi polverosi e stanchi, si sdraiarono sulla pubblica via facendo guardie del proprio zaino. Solo le scelte facevano di tratto in tratto sentire il rumore dei loro passi cadenzati ed il russare di quei miseri non era interrotto che dall'arrivo delle staffette che recavano ordini ai comandanti.

Ma il mattino successivo fu ben altra cosa. I soldati dovevano ricevere il rancio prima di rimettersi in marcia ed i panettieri furono sollecitati ad aprire i loro negozi per somministrare pane agli affamati. Appena deponavano le ceste sul banco, erano fatte passare ai soldati, e, vuote, volavano per aria costringendo i poveri garzoni a raccattarle.

Nessuno in paese ebbe pane quel giorno, per quanto i forni ne sollecitassero la cottura. Né bastò; il sopraggiungere di

3. Per la costituzione dei Consorzi, sia lasciata l'iniziativa al Comune, quando occorra nella misura di almeno un terzo, ovvero a richiesta di un terzo degli utenti, o di un numero di casi che rappresenti il terzo del contributo (imposta);

4. Venga accolto il principio che chiunque, quando per l'esercizio permanente o temporaneo di un'industria o commercio, faccia uso speciale della strada vicinale possa essere obbligato ad un concorso commisurato alle maggiori spese a cui lo speciale uso dà luogo;

5. Nella legge vengano pure stabilite disposizioni atte a favorire lo sviluppo della rete delle strade vicinali, includenti tanto la sistemazione e la manutenzione quanto la costruzione; tutte le disposizioni quindi relative agli utenti, contributi e concorsi di Comuni siano pure applicabili ai casi di costruzione e sia stabilito che anche per le strade vicinali si possa ottenere l'espropriazione per causa di utilità pubblica in esecuzione della legge 25 giugno 1865;

6. Vengano stabilite le opportune norme di polizia stradale in conformità alle proposte della Commissione per la riforma della legge sulle opere pubbliche e sia esplicitamente stabilito che le concessioni di qualunque genere sulle strade vicinali siano fatte dal Consorzio, ed in mancanza di esso, dal Comune;

7. Considerato che un miglioramento nella sistemazione e manutenzione delle strade vicinali arreca vantaggio non solo agli utenti delle strade stesse ma alla generalità degli abitanti, perchè rende più facili, comode e sicure le comunicazioni. Ritenuto che il Governo ha il massimo interesse di tutelare e promuovere lo sviluppo della vita agraria e commerciale, il governo stesso contribuisca con opportuni stanziamenti a dare concorsi a quei Comuni o Consorzi, i quali avranno meglio organizzato il servizio della viabilità vicinale.

Facciamo pertanto voti che le proposte sostenute nell'ordine del giorno trovino buon accogliamento presso i nostri legislatori.

Politeama Garibaldi

Illusionisti, prestidigitatori, taumaturghi, ed io aggiungerò ciarlatani e compagnia. Ecco un straordinario numero di individui che affibbiandosi l'onorevole nome di artisti, girano il mondo sfruttando la buona fede dei frequentatori dei teatri, dei luoghi di riunione, dei concerti, ecc., smerciando chiacchiere mal connesse e sgrammaticate. Purtroppo! L'Italia, chiamata ovunque, e con ragione il paese degli artisti; dà il maggiore contingente di questi individui, ma fortunatamente non tutti sono dei ciarlatani, e la più bella prova l'abbiamo in questi giorni al nostro Garibaldi.

Merci-Pinetti è il vero, il simpatico illusionista, che agisce ora al nostro massimo ed è ben degno di essere chiamato artista. Elegante, parlatore facile, intelligente, destro, studioso, geniale.

La prima parte del suo spettacolo è totalmente composta di giochi di prestigio; parte che riesce sempre noiosa al pubblico, se presentata dai comuni prestidigitatori; ma *Merci-Pinetti* è artista vero, che si accaparra la simpatia del pubblico al suo primo apparire, e non solo è dagli spettatori perdonato per le solite piccole noie,

— richieste di oggetti, domande, ecc. — ma colla sua fluente ed elegante parola, fa sì che tra di essi nasca una vera gara nel fornire quei piccoli oggetti indispensabili.

L'esecuzione degli imbrogli poi avvicina il prodigio; le apparizioni e... viceversa, nelle sue mani avvengono così facili e naturali da strappare continuamente dei piccoli gridi di sorpresa alle signore e degli applausi sentiti dagli spettatori del così detto sesso forte.

La seconda e terza parte sono composte dalle grandi illusioni; gabinetto spiritico, camera verde e tutto ciò che la vera arte moderna del genere può dare. Viene in ciò coadiuvato il *Merci-Pinetti* dalla gentile sua signora, ed in quale modo!

Entrato, il povero sottoscritto, nel gabinetto spiritico si trovò in men che si dice, spogliato della giacca da misteriose mani, e quando al colmo dello stupore uscì da quel luogo infernale, trovò il simpatico *Merci-Pinetti*, che col sorriso sulle labbra e con cortesi parole di ringraziamento, restituiti il vestito colle maniche arrovesciate.

Francamente, non succede sovente di poter passare due ore in compagnia di geniale qual'è quella del *Merci-Pinetti*.

Lo dissi prima, egli è parlatore elegante, non ricorre mai ai soliti volgari lazzi di chi vuol fare dello spirito ad ogni costo, ma la sua parola tutti interessa, tutti diverte, tutti esilara.

Ci duole soltanto che la sua permanenza ad Acqui sia breve, troppo breve, questa sera ancora e domani, troppo poco invero. Avrà in queste due sere ancora due piene? Questo è l'augurio che io gli faccio; ed il pubblico d'Acqui, ne sono certo, non lo renderà vano.

Per Sabato 21 p. v. il solerte Ivaldi metterà in scena uno spettacolo lirico la « Favorita » dell'immortale Donizetti.

Ne riparlerò più ampiamente al prossimo numero. *fg.*

CORTE D'ASSISE DI ALESSANDRIA

GIURATI appartenenti al Circondario di Acqui che debbono prestare servizio nella prossima Sessione della Corte di Assise di Alessandria (24 maggio e seguenti):

Pietrasanta Iginio fu Pietro, Rivalta Borm. Gavazza Maurizio fu Biagio, Castelnuovo Belbo.
Fogliano Francesco fu Gerolamo, Nizza M. Spagarino Fortunato fu Alessandro, Avvocato, Mombaruzzo.
Bagnasco Domenico fu Giovanni, Incisa Belbo.
Barberis Alberto Bartolomeo fu Gioacchino, Medico chirurgo, Nizza Monf.
Gallione Tommaso di Giovanni, Professore Scuola Tecnica, Fontanile.
Pastorino Cav. Pietro fu Pasquale, Acqui.
Bedarida Federico fu Tobia, Avvocato, Nizza Monferrato.
Rizzo Pietro fu Giovanni, Nizza Monf.
Ivaldi Alessandro fu Giuseppe, Nizza M.
Cerrato Paolo fu Evasio, Agente tasse, Acqui.
Ottolia Andrea di Giuseppe, laureato lettere, Montaldo Bormida.
Cova Francesco fu Camillo, Bergamasco.
Campi Cav. Pietro fu Vitale, Nizza Monf.
Caligaris Eugenio fu Gio. Batta, Geometra, Acqui.
Buccelli Luigi fu Gaspare, Avv., Spigno Monferrato.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 2

Le delizie della guerra

La popolazione doveva guardarsi dal cimentare con atti e con parole il nemico, almeno in vista del gran male che avrebbero procurato a tutti, inermi come erano in mezzo alla campagna che ben presto e malgrado tutto, sarebbe divenuta campo di guerra.

Ed ecco la temuta fanfara echeggiare dallo stradale che conduceva a Mortara, ecco l'avanguardia percorrere fiera e spavalda la via maestra e giungere sulla pubblica piazza dove fece una tappa di alcune ore, in attesa che la staffetta portasse l'ordine di riprendere la marcia.

I bicchieri furono colmati dal Sindaco, i bicchieri vennero riposti, ma nessun hurrà salutò i venuti, nessuno peritò un cenno; erano nemici che in quel momento facevano di necessità virtù, pronti a schierarsi l'uno contro l'altro, appena un atto provocante avesse dissipata quella parvenza di cortesia e di cordialità.

Giunse l'ordine di rimettersi in marcia e poco dopo sfilarono parecchi battaglioni

nuovi battaglioni costrinse le famiglie a consegnare le provviste di bocca — chi aveva doveva dare, era l'ordine del Sindaco.

E tutti diedero per tener lontano la peggior. Nei giorni successivi vennero aperti forni provvisori in cui lavoravano donne in permanenza per impastare, cuocere e distribuire il pane, chè, le esigenze esorbitanti dei nemici lo imponevano.

Ma ai poveri Sindaci erano serbati ben altri cimenti.

A ciascuno alt dei nuovi battaglioni il comandante saliva le scale del municipio impugnando una grossa rivoltella e senza complimenti dettava ordini.

Erano domande sfrontate di cereali, di buoi, di cavalli, di pane, di vino, di condimenti, di foraggi che facevano sudar freddo chi doveva rivolgersi ai propri amministratori per supplicarli di trovare il modo di dare il massimo possibile.

Ma ormai i magazzini, le cantine, le stalle, i pollai erano devastati; nessuno si cibava più di carne e ben pochi di pane, non rimanendo delle vettovaglie nascoste che poca polenta mangiata senza companatico e con sale insufficiente.

Nè a questo si limitò il flagello della

guerra. I poveri bottegai, per salvare almeno intatti i recipienti che contenevano le mercanzie, avevano posto orizzontalmente alle rispettive entrate il loro banco dietro il quale ritti in permanenza vendevano, cioè davano quanto veniva domandato di ciò che rimaneva. I soldati non paghi di tracannare i bicchierini ed i bicchieroni, di fare man bassa sulla merce rimasta sotto mano, aggiungevano alla prepotenza l'ingiuria ed il dilleggio: facevano al povero venditore il saluto militare ringraziando ed assicurando che in loro vece avrebbe pagato Cafur (Cavour).

I superiori dal canto loro minacciavano ad ogni piè sospinto di far fuoco sulla popolazione, di tradurre prigionieri il Sindaco e la Giunta, se non aderivano ad accumulare in un tempo prescritto le derrate di cui avevano bisogno per la truppa.

In seguito erano i soldati che alle risposte negative dei proprietari di dare loro vino od altro, entravano nelle case, aprivano credenze ed armadi, scendevano nelle cantine ed a colpi di sciabola facevano saltare i tappi delle poche bottiglie che ancora rimanevano, bevendo avidamente e riducendo in frantumi i recipienti vuoti.

(Continua).